il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N.117-118-119-
120-121
del 14-15-16-
17-18 giugno 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Spett.le 605CAP01018
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

In relazione alla presentazione di una proposta di legge sul parto, della quale ha scritto Enza Plotino sul numero 107/111, abbiamo condotto un'inchiesta su come si partorisce e si nasce al Policlinico di Roma. Cominciamo a pubblicarne i risultati:

Le donne del Tribunale dei diritti del malato

Abbiamo incontrato in questi giorni le donne del Tribunale dei diritti del malato operante presso il Policlinico di Roma; Laura H. e Leda M. ci hanno sollecitato ad aprire una serie di inchieste relative alle condizioni drammatiche in cui, soprattutto le donne versano all'interno di quella che è la maggiore struttura pubblica ospedaliera del centro-sud. Moltissimi e urgenti i problemi messi in luce dall'incontro con il Tribunale del malato e dalle interviste effettuate all'interno del Policlinico: si va dal problema della prevenzione, a quello della maternità, dell'aborto, dell'AIDS in una selva inestricabile di leggi mai applicate di diritti negati, di mancanza di trasparenza nella gestione di servizi, risorse e competenze da parte soprattutto dei titolari di istituto o primari di cattedra; c'è da denunciare la totale autonomia della classe medica dirigente da qualsiasi possibilità di controllo o di pianificazione complessiva; siamo di fronte - ha continuato la H. - al dilagare di interessi privati che penalizzano il malato ledendone il diritto alla salute.

In questa situazione di totale disagio la donna ovviamente risulta essere ancora una volta doppiamente penalizzata, doppiamente degradata da soggetto a "malato", infinitamente manipolabile da quella che è tuttora una delle caste più squisitamente maschili: quella medica. Questa problematica risulta essere particolarmente esplosiva per tutto quello che riguarda il settore materno-infantile, su cui abbiamo incentrato questa nostra prima inchiesta. Abbiamo tentato, con la legge regionale in mano, di capire quanto e come viene applicata questa che risulta essere una legge tanto adeguata quanto sconosciuta, una legge nata da anni di esperienze e di riflessioni del movimento e dei collettivi delle donne. Già la sola premessa di questa legge sembra essere, qui al Policlinico di Roma, nel migliore dei casi, una bizzarra opinione: quella cioè del parto come evento naturale, di una maternità consapevole da gestire come soggetto attivo in grado, in ogni momento della gravidanza, di scegliere e valutare il tipo di preparazione di assistenza, di prevenzione, il tipo di travaglio e di parto, il rapporto con gli operatori.

Tentare di recidere l'associazione maternità-patologia sembra cosa difficile in questa struttura in cui l'esperienza del parto è pesantemente medicalizzata, dove il numero di cesarei eseguiti è fondamentale nel curriculum di un ginecologo per gestire una sala operatoria; sottrarre il grande "mercato del parto" ai medici vuol dire togliere loro una grossa fetta di potere, e il corpo la pelle donne, oggi come sempre, sono uno dei più fiorenti "luoghi" di sperimentazione e manipolazione. Così al Policlinico ostetriche, infermiere, sociosanitarie, rimangono spesso sole a denunciare una situazione che ha dell'incredibile. Il Tribunale per i diritti del malato sta cercando in tutti i modi di sensibilizzare l'opinione pubblica su questi problemi; ha aperto un centro permanente di osservazione consulenza all'interno del Policlinico di Roma, attualmente sta conducendo delle inchieste sulla lottizzazione dei posti-letto e dei primariati e soprattutto a ostetricia e ginecologia, dove ad esempio il reparto prima destinato alle puerpere è stato smantellato e invaso da microreparti di ginecologia, ambulatori, studi medici, mentre le donne sono costrette ad allattare in piedi in un corridoio.

Abbiamo chiesto alle nostre interlocutrici se ritenevano possibile avviare esperienze all'interno del Policlinico segnate da una nuova cultura del parto, come pure auspica al punto 12 la loro carta dei diritti del cittadino: "Qui purtroppo le grandi battaglie di tutti i giorni sono tutte ancora all'insegna dell'emergenza - ha dichiarato la H. - bisogna ancora battersi per ottenere posti letto per le puerpere al posto di scomode barelle, per assicurare un contatto meno difficile fra la madre e il bambino durante il giorno, per ottenere che la sala parto non funzioni anche come pronto soccorso ostetrico- ginecologico. La nostra speranza è coinvolgere sul problema maternità-infanzia altri gruppi di donne che già operano a Roma in questo senso".

Ci vuole poco a capire in queste condizioni, che il problema va oltre quello di una legge non applicata.

Esistono in primo luogo resistenze enormi a far passare la cultura che ha ispirato quella legge, tutta incentrata sul principio dell'autodeterminazione della donna. Forse rimane dietro la penalizzazione dell'esperienza della maternità e del parto, l'antico bisogno di mantenere un controllo sul corpo delle donne, di impedirne scelte libere e consapevoli. Ed è in questo momento più che mai che questa esigenza di controllo sociale viene delegata alla categoria medica e non solo per quanto concerne il parto. È ancora una volta alla "scienza", alla sua falsa neutralità che le donne devono lanciare una sfida.

Laura Supino

Fra leggi non rispettate e pratiche violente: così si nasce al Policlinico di Roma

In compagnia di Laura H. abbiamo ripercorso le tappe che segue una donna quando vuole partorire nella struttura pubblica. Per prima cosa ci siamo informate sui corsi di preparazione al parto che, come sancisce la legge regionale del 3 giugno 1985 n.84, dovrebbero essere a disposizione delle donne insieme a tutte le informazioni di cui hanno bisogno.

Purtroppo non si riesce a sapere molto in proposito se non che esistono due possibilità: di seguire cioè il corso regionale o quello gestito dall'università, che è gratuito ed è coordinato dalla dott. Ostuni e da uno psicologo che pratica anche l'ipnoterapia. Purtroppo però non c'è collegamento tra questo momento e quelli successivi, cioè travaglio e parto, non si ha ad es. la possibilità di essere seguite dalle medesime persone fino alla nascita del bambino. Inoltre per motivi strutturali, diversi articoli della legge volti a tutelare la salute della donna e del bambino vengono ignorati, ad es. quello che garantisce il diritto di avere accanto una persona di fiducia, o di partecipare attivamente con tempi, ritmi, posizioni, scelti dalla donna, al travaglio e al parto. Tutto ciò è praticamente impossibile per problemi soprattutto di spazio e di personale. Infatti le sale a disposizione sono insufficienti a sostenere il massiccio afflusso delle utenti: nell'unica sala travaglio affollata (sette letti) c'è a malapena lo spazio per camminare mentre nel corridoio di accesso alla sala parto stazionano in media sette barelle, sottratte al pronto soccorso, e occupate dalle puerpere. Le sale da parto sono tre di cui una riservata alle pazienti a rischio affette cioè da HIV HGV o prive di anamnesi; a queste sale si accede tramite pronto soccorso ostetrico o ginecologico, quindi non è raro effettuare interventi di altra natura in quelle che sono vere e proprie sale operatorie.

I neonati, che vengono separati dalle madri, per essere allattati devono essere raggiunti nel reparto di neonatologia situato al secondo piano, con non poche difficoltà da parte delle donne. In queste condizioni parlare di favorire il contatto immediato tra bambino e seno materno o di ambiente, che per condizione di luce e temperatura sia confortevole, è semplicemente utopico (mentre è un altro diritto sancito dalla legge regionale). Queste sono le condizioni in cui si trovano a lavorare gli operatori, così non stupisce che abbiano presentato al Tribunale dei diritti del malato una denuncia firmata dove si legge che la carenza di personale costringe ad orari di lavoro massacranti e alla rinuncia per es. al diritto alle ferie o al pagamento degli straordinari. Tra le firmatarie di questo documento c'è una delle coordinatrici della sala parto, la signora Maria Conti alla quale abbiamo rivolto alcune domande. È da lei che apprendiamo notizie più specifiche sulle pratiche in vigore in sala parto: il monitoraggio ad es. è quasi sempre eseguito soprattutto durante il travaglio, per quanto riguarda le episiotomie vengono effettuate in percentuali molto alte in quanto molte donne presentano le cicatrici dei parti precedenti, alta anche la percentuale di cesarei, almeno per quanto riguarda il periodo gennaio-maggio 1990 in cui sono stati effettuati 320 cesarei su 1125 parti. Occorre a questo proposito ricordare che secondo l'OMS (organizzazione mondiale della sanità) "non c'è nessuna giustificazione in nessuna regione geografica per avere più del 10%-15% di cesarei" (da "Tecnologia appropriata per la nascita", maggio 1985).

Per quanto riguarda il ruolo delle ostetriche rileviamo che è ancora molto importante, e che una scuola di preparazione professionale interna al Policlinico dovrebbe rendere costante la presenza di allieve in sala parto, ma nessuna notizia su corsi di aggiornamento professionale proposti dalla struttura. Riteniamo che questi dati debbano far riflettere in un momento in cui per fortuna molto si sta proponendo a livello legislativo, perchè dimostrano come le leggi possono essere facilmente ignorate nella pratica.

Rita Frau

Le femministe de "La Città Sessuale" dalla Commissione per la parità

L'On.le Tina Anselmi, quale Presidente, e tutte le Consigliere della Commissione per la parità, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno espresso interesse per l'iniziativa da noi presa verso il Comune di Venezia (che ha patrocinato la Mostra sulla prostituzione).

Oltre alla riprovazione dell'orientamento culturale della mostra, l'On. Anselmi ha chiesto di predisporre contatti con il nostro gruppo per la preparazione di un incontro con la Commissione da lei presieduta.

Venerdì mattina, I° giugno, abbiamo incontrato a Palazzo Chigi la Dott.ssa Alba Dini Martino della Commissione, alla quale abbiamo illustrato il progetto "La Città Sessuale" che ricandideremo alle prossime elezioni bicamerali. In particolare considerato il black-out dei mass-media sulle nostre iniziative abbiamo richiesto che ci vengano assegnati specifici spazi radio- televisivi.

Sabato 23 giugno alle ore 10 presso il Centro Femminista Alma Sabatini via della Lungara 19 si terrà la riunione di chiusura dell'anno di tutte le redazioni del foglio del paese delle donne (Donne in transito, Arte e Spettacolo, Edizione milanese, Internazionale)

Più di un "Io in rivolta" a Milano

È stato presentato a Milano, alla casa della Cultura, il libro di Maria Luisa Boccia edito dalla Tartaruga, "L'io in rivolta.

Vissuto e pensiero di Carla Lonzi. A parlarne con Laura Lepetit e l'autrice Laura Boella e Silvia Vegetti Finzi.

Una prima osservazione proposta sia da Silvia Vegetti Finzi che da Laura Boella riguardava la scelta "formale" di Maria Luisa Boccia di una prossimità e di una contiguità con i testi e col pensiero di Carla Lonzi per cui spesso non si comprenderebbe chi sia a parlare se a Silvia Vegetti Finzi, questo modo di procedere ricorda il "corpo a corpo", a Laura Boella invece rimanda ai rischi che si possono correre quando una donna si confronta con il pensiero di un'altra donna...di abusi che possono avvenire quando si arriva a forme di eccessiva identificazione, di appropriazione e indistinzione, che è qualcosa che va oltre la semplice contiguità e che va indagata in profondità.

Su un altro punto, le osservazioni di Silvia Vegelli Finzi e quelle di Laura Boella coincidono, anche se da ciò partono considerazioni molto diverse. Si tratta del riconoscimento della grande importanza del lavoro teorico di Carla Lonzi la: "pars destruens" della sua opera, la critica radicale della cultura patriarcale, la scoperta dell'impossibilità, per le donne, dentro quella cultura, di diventare soggetto.

Questo doloroso gesto di incredulità darebbe il via, secondo Silvia Vegelli Finzi all'autofondazione dell'"io sono" di Carla Lonzi, che a differenza dell'"io sono" cartesiana, si **** nella sessualità e nella realtà corporea, assicurando. In questo modo coincidenza fra esistenza e conoscenza e assicurando altresì il passaggio successivo nessuna donna può rappresentare un'altra donna, ognuna è per sè nella sua singolarità in questo modo si eviterebbe di cadere nelle tentazioni dell'universale donna: in questo passaggio infatti si perderebbe l'esperienza corporea ovvero il cardine della fondazione dell'*io sono* di Carla Lonzi. Ancora, l'essere donna, costituirebbe per Silvia Vegetti Finzi, una attribuzione simbolica lontana dall'esperienza e dalla volontà di Carla Lonzi, come direbbe anche Maria Luisa Boccia nel suo libro, quando interpretandone il pensiero, vi troverebbe più l'ansia di verificare "la possibilità dell'esistenza di un pensiero sessuato al femminile" che "la possibilità dell'essere del soggetto femminile", ovvero piu l'interrogarsi sul "pensare differentemente che non sulla differenza sessuale". La singolarità femminile costituirebbe infine, per Silvia Vegetti Finzi la via per il superamento della sorellanza da un lato e della disparità dall'altro, con ciò evitando la gerarchia distruttiva che inevitabilmente il riconoscimento e la pratica della disparità avvierebbe tra le donne. In questo procedere l'autocoscienza potrebbe ridefinirsi e trasformarsi da archeologia femminista a nuova modalità tra singolarità e politica.

Per Laura Boella, la questione si pone invece in altri termini. Se c'è qualcosa che giustamente va riconosciuto a Carla Lonzi che ha costituito un'idea e una pratica fondamentale per il femminismo italiano, è l'aver pensato da sè a partire da sè, l'aver "fatto un primo fondamentale gesto di autonomia di pensiero" Carla Lonzi ha pensato da sè in quanto innanzitutto è partita da sè, dal suo essere donna. Facendo questo ha portato alla luce un luogo reale dato da sempre, l'esistenza di donne quel luogo che proprio la Lonzi definisce l'imprevista cioè il luogo reale di chi c'è ma non esite perchè non è previsto dall'ordine patriarcale. Ma il sè da cui partiva Carla Lonzi non era un "soggetto già formato", era un luogo di silenzio nel quale si erano perse le tracce, ove mai un soggetto femminile le avesse lasciate, erano andate perdute perchè per definizione erano deperibili a differenza di quelle non depeibili dell'ordine patriarcale. Un sè dunque, come è specificato nel libro di Maria Luisa Boccia, che aveva bisogno di una seconda nascita, di una dotazione di senso e di valore al nudo fatto di essere donna.

Questo pensare da sè avrebbe per Laura Boella accompagnato "pars destruens", al distacco, al rifiuto, ad un'istanza primariamente critica e distruttiva, una "pars construens" di importanza decisiva: la scelta di un destinatario, le altre donne, quindi una relazione comunicativa con le altre donne, un preciso agire: quello della fondazione del gruppo e della relazione che lì si costruiva, un agire che dava luogo ad un "nuovo altro" una volta che si era rifiutata la dipendenza della propria definizione dell'"altro" istituito e prodotto dall'ordine patriarcale.

È a questo punto che Laura Boela introduce una riflessione per certi versi anch'essa imprevista. Nel secondo aspetto del pensare da sè di Carla Lonzi, cioè nel pensare da sola, risiederebbe il limite e la sua spiegazione, del suo pensiero e soprattutto della sua pratica intesa come oggettivazione in questo Laura Boella ravvisa le tracce della formazione culturale di Carla Lonzi delgi influssi di Sarte e delle gabbie hegheliane dalle quali in sostanza Carla Lonzi non sarebbe riuscita ad uscire e forse non poteva, in particolare si fa riferimento alla dialettica serva-padrone che in Hegel si presenta come momento di nascita della coscienza. Preciso subito - dice Laura Boella - che Carla Lonzi assume il modello di questa dialettica come spiegazione del modello della nascita della coscienza maschile e di una coscienza che nasce sulla sopraffazione e l'annientamento dell'altro: la riduzione dell'altro a cosa, a oggetto...Un modello di "cosificazione" dell'altro, un modello di potere, di sopraffazione e di annientamento da parte del più forte...A Carla Lonzi è risultato impossibile dire "Io" senza uscire da quella logica, senza porsi su un altro piano, in una posizione extraterritoriale rispetto a quel mondo in cui chi si obiettiva, chi si afferma, produce azione, opera, lo fa affermando il proprio potere sull'altro. Il limite di Carla Lonzi, e forse non poteva essere diversamente per quei tempi seppure non così lontani, consisterebbe allora nell'aver pensato che non esistesse alcun altro modello possibile di obiettivazione. La sua idea di autenticità esistenziale è molto legata a questa polarità che non tollera alternativa.

Concludendo il suo intervento Laura Boella precisa il suo dissenso con alcune parti del libro di Maria Luisa Boccia, quelle parti nelle quali mi è sembrato di cogliere un'interpretazione del pensare da sè partendo da sè di Carla Lonzi come una dimensione concreta altra da quella della politica, come una dimensione del rapporto duale diversa da quella collettiva, come l'universale rispetto al particolare, come il concreto rispetto al presunto astratto, come il singolare rispetto al genere. Dissento dall'uso di queste, chiamandole, "categorie", perchè credo che non facciano fino in fondo giustizia della vicenda di Carla Lonzi. La sua esemplarità, la sua singolarità, sta nell'aver indicato "un punto molto drammatico che necessariamente deve essere compiuto e credo che in gran parte sia stato compiuto da molte nel movimento delle donne, cioè quel momento distruttivo critico, l'arrivare fino al vuoto...e nell'aver segnalato che oltre quel punto inizia un cammino diverso che secondo me consiste nell'attraversamento del mondo tramite l'assunzione e il riconoscimento del carattere simbolico del mondo della mediazione culturale. Un cammino che pur criconoscendo l'impossibilità di servirsi delle forme e dei modi dell'oggettivazione propri della cultura patriarcale non rifiuta a priori la possibilità di altre vie di obiettivazione...Un cammino che più che ricevere la sua qualificazione da un gesto di affermazione di sè riceve al contrario la sua qualificazione dalla simbolicità che può assumere nel dialogo e nel confronto intersoggettivo con le uniche destinatarie di questo cammino, cioè le donne.

Su molte delle osservazioni di Silvia Vegetti Finzi e di Laura Boella, l'autrice de "L'io in rivolta", afferma francamente di avere bisogno di tempo per pensarci. Non si riconosce pienamente nella lettura offerta da Silvia Vegetti Finzi. La coincindenza fra essere e conoscere, tra questo momento dell'autofondazione che poggerebbe in una intuizione di sè a partire dall'evidenza corporea, dice Silvia...La corporeità, il corpo e la sessualità non è evidente in questo processo, non è un momento di coincidenza e di intuizione soltanto. Quello che è sicuro è che a monte e a valle di questo processo di decostruzione messo in atto da Carla Lonzi c'è questa consapevolezza e anche questa insensatezza del corpo di donna. È stata una delle prime ad essere riuscita a dare evidenza a questa mancanza di senso dell'essere donna nel mondo....Per Maria Luisa Boccia a radicarsi nel corpo e nella sessualità è invece la critica elaborata da Carla Lonzi verso le forme neutre del pensiero, della politica, del mondo così come ce lo troviamo ordinato davanti a noi...Mi rendo conto che è su un crinale e tuttavia ritengo necessario continuare a lavorare su questo punto e quando ho la sensazione che la nostra elaborazione e la nostra riflessione si discosta rispetto a questo io vedo il pericolo di un percorso mimetico a quella degli uomini". Più precisamente senza mantenere in qualche modo un rapporto con questo luogo originario che è il corporeo e la differenza corporea si rischia di riprodurre un percorso mimetico maschile. Ma ciò a cui Maria Luisa Boccia tiene di più è segnalare qualcosa per lei di molto importante. "Ciò su cui insiste e insiste in modo persino ossessivo Carla Lonzi è quella che io chiamo "pensare in maniera sessuata". Pensare la differenza non significa necessariamente pensare in maniera sessuata, pensare differentemente. Capire questo ci serve per orientarci in questo complicato rapporto tra corporeità e sessualità ed elaborazione di un pensiero sessuato". Tra le cose dette da Laura Boella ce n'è una nella quale Maria Luisa Boccia non si riconosce. Si tratta di un passaggio dell'intervento della filosofa milanese che metterebbe in rilievo una riduzione della capacità di universalità di costruzione di un discorso del "genere" a causa dell'eccedere da parte dell'autrice del radicamento nell'esperienza corporea del pensiero di Carla Lonzi. Questo appesantimento ne limiterebbe la sua valenza simbolica, la sua universalità di discorso del genere e sul genere invece per Maria Luisa Boccia "Carla Lonzi ha parlato del genere e per il genere.... è un pensiero che ha trasceso l'esperienza dandoci continuamente le tracce del percorso con cui questa operazione è stata compiuta...La modalità di questo pensare il rapporto tra esperienza e pensiero è una delle più ricche e importanti risorse che ci consegna Carla Lonzi". Non sono soltanto le risultanti di questo pensiero ad essere importanti per noi ma anche e soprattutto la modalità della produzione di queste risultanti. E questa modalità è l'autocoscienza. Una modalità che secondo Maria Luisa Boccia è non solo tuttora valida ma di cui sempre più donne dovrebbero imparare ad appropriarsi. Questa modalità garantirebbe da un lato la possibilità di un "pensare differentemente" e non semplicemente "pensare la differenza" inoltre garantirebbe un rapporto "libero" tra la singolarità di ogni donna e il suo genere, cosa che altre pratiche, altre modalità più recenti non sarebbero riuscite a garantire. "La singolarità e il rapporto tra singola e genere ha per me questo valore: qualunque relazione che crea una situazione per cui la donna non sa fare meno di quella relazione con un'altra donna è una relazione che limita la sua atonomia. Non è una relazione che dà un di più alla sua autonomia e non c'è libertà e coscienza femminile senza autonomia. Quest'ultima richiede il momento in cui si può essere sole anche rispetto all'altra donna, in cui si può prescindere dalla relazione tra donne. Carla Lonzi con il suo "pensare da sè, pensare da sola", dalla felice espressione di Laura Boella, ci avrebbe consegnato esattamente questo "diritto" alla singolarità. Come poi tutto ciò si ponga rispetto ad un altro punto sollevato da Laura Boella e cioè quello della obiettivazione, resta controverso. Se la possibilità per le donne di obiettivarsi (possibilità che Maria Luisa Boccia non nega) seguendo altri vie rispetto all'obiettivazione maschile prevede necessariamente la relazione con

altre donne, per non cadere nella omologazione e nell'imitazione del modello maschile, come si concilia questa necessità dell'obiettivazione femminile con questa teoria della "singolarità"?

A meno che il prezzo della "singolarità" non consista proprio nella accettazione dell'impossibilità per le donne di obiettivarsi, così come è risultato impossibile a Carla Lonzi.

Resta da segnalare, infine, l'unico intervento oltre quelli delle relatrici ad opera di Daniela Pellegrini, attualmente editrice insieme a Nadia Riva della rivista Fluttuaria e proprietaria del Circolo Culturale e ricreativo milanese per sole donne, il Cicip & Ciciap, ma con una lunga storia femminista alle spalle che risale 1965, cioè a ben 5 anni prima della nascita di Rivolta Femminile, gruppo fondato appunto da Carla Lonzi. Daniela Pellegrini ha affermato di ravvisare vere e proprie scorrettezze nel libro di Maria Luisa Boccia, in particolare sulla storia del gruppo Demau da lei fondato. "Comincio a pensare di soffrire di protagonismo - ammette con amarezza - ho dedicato tutta la mia vita e il mio pensiero alle donne e certamente in questo modo anche a me stessa. Probabilmente il mio modo di tenermi in disparte è la causa del mancato riconoscimento e forse avrei dovuto continuare a mantenere il silenzio sulla precisazione che invece devo fare". L'intervento continua citando i vari punti della descrizione storica dei collettivi milanesi contenuti nel libro di Maria Luisa Boccia che non corrisponderebbero alla verità. Ciò che più colpisce Daniela Pellegrini è che questo non è il primo caso di "distrazione" o di "distorsione" dei fatti. Eppure essendo lei viva sarebbe sufficiente un colloquio per avere le conferme necessarie ad una rigorosa ricerca storica che pure malamente la chiama in causa. A queste obiezioni Maria Luisa Boccia risponde con la forza delle sue scelte formali "ho volutamente scelto di non ricorrere alle testimonianze ma di avvalermi solo ed esclusivamente dei testi scritti", e accetta il terreno di confronto offertole da Daniela Pellegrini sul rapporto tra pratica politica ed elaborazione teorica da avviare in un incontro ai primi di giugno a Milano su questo tema.

Mariuccia Masala

Identità, genere, differenza. Lo sviluppo psichico femminile

A Napoli dal 5 al 7 aprile, nella sede dell'Istituto per gli studi filosofici, si è svolto un Seminario Internazionale dal titolo "Identità, Genere, Differenza. Lo sviluppo psichico femminile nella psicologia e nella psicoanalisi". Al Seminario hanno partecipato psicologhe, psicoanaliste, psichiatre, sociologhe, filosofe, politiche, che si sono confrontate sulla possibilità di un approccio di genere nello studio dello sviluppo dell'identità femminile. Vi sono stati molti contributi di studiose italiane e straniere. Ricordiamo soltanto Margareta Mitscherlich, dell'Istituto S.Freud di Francoforte, Marie Maguire, del Women Therapy Center di Londra, Janet Surrey dello Stone Center di Wellesley e, tra le italiane, Grazia Attili del CNR di Roma, Manuela Fraire e Francesca Molfino del V.Wolf di Roma, Annamaria Piussi dell'Università di Verona, Claudia Zanardo della New York University, Bianca Iaccarino dell'Università di Roma. La pubblicazione degli atti del Seminario renderà conto in modo ampio del dibattito e delle relazioni.

Con Caterina Arcidiacono, psicologa, organizzatrice del Convegno, parliamo, nell'intervista che segue, dei motivi che l'hanno spinta a promuovere l'incontro e del significato che esso ha avuto, accennando ad alcune delle tematiche affrontate.

Nella seconda intervista, Janet Surrey, americana, psicoterapista dello Stone Center di Wellesley, che ha tenuto una delle relazioni al Seminario, ci spiega l'esperienza che condivide con altre psicoterapiste e che ha portato all'elaborazione di una nuova teoria dello sviluppo psichico.

Intervista a Caterina Arcidiacono

Il Convegno è stato ricco di contributi, alcuni dei quali molto eterogenei. Come è nata l'idea di organizzare questo Seminario?

Ho pensato di mettere insieme donne impegnate nelle istituzioni universitarie e psicoanalitiche, donne che hanno pratica di movimento, professioniste che hanno avuto collocazione anche nel movimento delle donne. In questa scelta ha influito la mia personale esperienza di isolamento: sono stata paziente in psicoterapia, terapeuta a mia volta, attiva nel movimento delle donne, ma sempre come esperienze separate tra di loro. Mi è sembrato giusto fare il tentativo di rimetterle insieme, e questo perchè ritengo che vi siano elaborazioni nuove all'interno del movimento psicoanalitico, frutto del lavoro di donne ed utili alle donne. In questo senso la relazione di Claudia Zanardo, ad esempio, si è sforzata di definire il ponte possibile tra psicoanalisi e movimento delle donne. Si è visto, nel Seminario, che si è costruita una sorta di genealogia tra psicoterapeute di diverse generazioni, anche non femministe, ed una rete di relazioni tra donne di diversi paesi e di diverse esperienze, che cominciano a venire alla luce, insieme ad una forza e ad una ricchezza che contrasta fortemente con la timidezza che fino a pochi anni fa caratterizza le donne presenti nelle istituzioni psicoanalitiche.

Perchè un seminario sullo sviluppo psichico femminile?

Per cogliere i percorsi personali, anche inconsci, che accompagnano i cambiamenti sociali e culturali. C'è uno scarto tra un piano e l'altro: nel sociale i cambiamenti sono più veloci, nell'intimità emotiva sono più lenti. Su questo piano si è soffermata ad esempio, Sig. Gunzel.

Del resto, lo scarto è evidente nelle sofferenze che riscontriamo, nelle coppie "emancipate", riguardo alla gestione delle famiglie, dove anche le modalità di comunicazione tra i sessi sono più antiche rispetto ai cambiamenti che si verificano a livello sociale.

Ma come si costruisce l'identità femminile, nella psicologia?

Nello sviluppo dei maschi e delle femmine, sulla base biologica, interviene il sociale, con i suoi ruoli, le sue funzioni ed anche i suoi stereotipi. Pensiamo ad esempio a quanto siano influenti sullo sviluppo psichico le aspettative dei genitori sul sesso del bambino. Grazia Attili, nel Seminario, ha ad esempio ricordato come il bambino maschio timido susciti aggressività da parte del padre, e questo perchè non è conforme alle aspettative in genere. Sono caratteristiche apparentemente solo sociali, che in realtà diventano caratteristiche psichiche, che entrano nello sviluppo dell'identità.

Nella pratica terapeutica, che influenza ha in genere sessuale?

Molte si interrogano su questo nodo, cioè sulle conseguenze della variabile sessuale nel modello psicoanalitico; tutte concordano sul fatto che la variabile sessuale sia importante, anche se vi sono diverse opinioni. Marie Maguire, ad esempio, ha detto delle grandi potenzialità del rapporto paziente/donna- terapeuta/donna, ma anche del rischio simbiotico che esso comporta, un rischio da sapere.

La psicoanalisi coninua a suscitare in molte donne diffidenza, perchè continua ad essere veicolo di immagini e valori patriarcali...

Non è più così. Nel mondo anglosassone, ad esempio, già da tempo molte psicoterapeute hanno cominciato ad interrogarsi su come la psicoanalisi può essere utile alle donne, e sono stati raggiunti risultati, importanti: penso alla Surrey, alla Mitscherlich, alla Maguire, alla Chodorow, alla Gilligan. C'è già, insomma, un percorso di storia/sapere al femminile, non si tratta più, soltanto, di criticare un pensiero maschile, quanto di procedere nella costruzione di un sapere femminile.

Intervista a Janet Surrey

Come è nata l'esperienza dello Stone Center di Wellesley?

Nel 76, dopo la pubblicazione di "Verso una nuova psicologia delle donne" della J.Baker Miller (più nota in Italia per aver curato la pubblicazione "Le donne e la psicoanalisi" di Boringhieri NDR), decidemmo, eravamo 5 psicologhe, di sviluppare, su quella base, una pratica clinica. In questi anni, accanto al lavoro psicoterapeutico, abbiamo fatto un lavoro teorico: conferenze, articoli, pubblicazioni che hanno avuto grandissima diffusione.

La vostra teoria dello sviluppo psichico in che cosa si differenzia rispetto ad altre teorie?

Nella teoria psicanalitica è prevalente un modello per il quale la crescita è un processo di separazione: i diversi gradi della crescita sono i gradi di una progressiva conquista di indipendenza. Noi invece siamo partite dallo studio di come la connessione, più che la separazione, sviluppi la crescita, cercando di definire una teoria delle relazioni, della mutualità, nello sviluppo psichico.

Questo vale sia per i maschi che per le femmine?

La mutualità ha valore per gli umani in genere, ma nelle donne ha la sua massima espressione. È naturale, per ogni essere umano, essere connesso ad altri, ma i bambini maschi sono educati a perseguire l'obiettivo della separazione, dalla madre innanzittutto, a sviluppare il Sè al di fuori delle relazioni. Ma il Sè autonomo, slegato da ogni connessione con altri, non esiste: esiste invece un "Self-in-relation" (un Sè-in-relazione).

Ma questo non inchioda le donne al loro ruolo tradizionale, alla loro funziona di cura?

Nel femminismo è questione controversa. Io ritengo che la propensione alla relazione, da parte delle donne, sia una ricchezza, e che le donne abbiano la capacità di trovare forme nuove, creative, per esprimerla.

Ma quali vantaggi offre questa teoria, ad esempio nella psicoterapia?

Nel rapporto tra paziente donna e terapeuta donna c'è la possibilità di un mutuo cinvolgimento nel rapporto, anche affettivo: la terapeuta cambia lei stessa, grazie al rapporto, e non semplicemente perchè sviluppa i propri personali bisogni, ma perchè è coinvolta nel rapporto più di quanto avvenga normalmente tra terapeuta maschio e paziente femmine.

Patrizia Melluso

In Pakistan, le donne continuano ad andare all'inferno.

Strani pacchi neri negli autobus di Karachi: sono donne. Alle fermate i pacchi si precipitano fuori e scompaiono tra la folla. Una folla maschile: miserabile ma regale perchè maschile. Essa occupa gli spazi per terra, "decora" e affolla la strada. Il pacco, invece, rasenta i muri. Un sottile reticolo tagliato nel tessuto, all'altezza degli occhi, gli concede un orizzonte ridotto a 4-5 fessure di luce. È il campo visuale concesso a circa cinquanta milioni di donne pakistane. Martine Gozlan, autrice di questo reportage, ha attraversato con fatica la città in compagnia di Nafisa Hoodbhoy (la sola donna giornalista del quotidiano anglofono "Dawn") per raggiungere il tribunale islamico di Karachi. Nonostante le tuniche ampie che indossavano, viso e capelli scoperti sono valsi a scatenare insulti.

Nel cortile del tribunale islamico hanno ammassato un certo numero di pacchi provenienti dalla prigione centrale di Karachi. Tra poco queste donne inebetite, sorvegliate da poliziotti dai lunghi bastoncini di bambù, compariranno davanti al giudice della *chiaria*, la legge coranica. Esse sono state violentate, abbandonate o vendute da un marito o da un padre a un altro uomo. Ma attenzione: si tratta di un tipo nuovo di vittime: le vittime-colpevoli.

Colpevoli d'aver avuto relazioni sessuali fuori del matrimonio: ciò che nel corano si chiama "zina". Le circostanze non contano: sono peccatrici.

Dal 1979 le leggi islamiche promulgate dal generale Zia e ancora in vigore con Benazir, condannano alla prigione, flagellazione, lapidazione chiunque sia riconosciuto colpevole di "zina". In pratica sono soprattutto le donne a subire la peggio. L'avvocato Ahmed Awan ha fondato un comitato di avvocati per i diritti dell'individuo e lanciato una campagna per l'abrogazione delle leggi islamiche; ha ricevuto 15.000 lettere di sostegno. Ogni tanto è minacciato di morte come Nafisa che continua ostinatamente a battere sulla sua vecchia macchina Renington i rendiconti di questi processi degni di un Kafka orientale. Oggi Ahmed Awan difende con comprensione le donne prese di mira dal tribunale coranico.

Nella gabbia esse sono una ventina in cinque metri quadrati. Fra di esse Mansora, 16 anni, una domestica sequestrata da tre uomini, violentata durante diverse settimane e abbandonata dopo l'uso. Lei denuncia ma è arrestata qualche giorno più tardi.

I violentatori hanno versato un sostanzioso "bakchich" ai poliziotti raccontando che la piccola era consensiente.

I poliziotti sono concilianti: se la famiglia di Maurora verserà un bakchich ancora più grosso essi chiuderanno gli occhi sul peccato "zina" di cui la ragazza si è resa colpevole. E poichè la famiglia non ha nemmeno una rupia allora la direzione è quella della prigione centrale.

E bisogna trovare quattro *testimoni maschili* per difendere Maurora (secondo il Corano sono necessari comunque sempre due testimonianze di donne per eguagliare quella di un solo uomo!).

Martine Gozlan si trova compressa sul banco di fondo insieme a Nafisa e o cinque temerari del movimento "Forum di donne". Il giudice ironizza, il pubblico maschile ridacchia, l'avvocato con voce tesa difende la sua cliente.

A un certo punto il giudice fissando con riprovazione il fondo della sala s'informa: "Cosa sono quelle donne? Anche loro delle imputate?" E forse ha ragione poichè quando si è donne ci si sente subito colpevoli in Pakistan.

Cosa rischiano Maurora e tutte le altre.

La flagellazione, risponde l'avvocato, ma poichè a Karachi forse non si oserà applicare la pena il giudizio sarà rinviato indefinitamente.

Così alcune possono marcire in prigione per anni!

SOS Benazir! Ma al tribunale coranico di Karachi la testimonianza di una donna non conta nulla! A Islamabad, strana città simile a una bolla asettica e perfetta, una capitale che non ha nulla a che vedere con il Pakistan, nell'entourage del primo ministro non si è al corrente di questa legalissima "sbavatura".

Le onde della paura s'infrangono più lontano per esempio a 20 chilometri di distanza, nel cuore di Rawalpindi, dove ieri un uomo è stato flagellato in pubblico.

Queste leggi islamiche simbolo della dittatura di Zia, Benazir aveva giurato di abolirle. Ma dopo la sua elezione la grande delusione. Indebolita dalla posizione minoritoria del suo partito in Parlamento essa si allea con coloro che vogliono imporre definitivamente la *charia* (la legge coranica) al Pakistan. I movimenti delle donne accusano: "Anche se Bernazir non dispone di una maggioranza sufficiente per abrogare le leggi islamiche poteva almeno proporre il dibattito. Invece si spinge ogni giorno di più nel compromesso come se essa fosse ipnotizzata dai fondamentalisti!" Un libro circola di contrabbando in Pakistan intitolato "Processo a Benazir". L'autore convoca nell'aula di un tribunale immaginario partigiani e avversari del primo ministro. È lei la guida, la madre, la matrice de la "Umma" la comunità dei credenti o, al contrario, essa andrebbe scomunicata?

No, Benazir non è una regina fantasma: passo dopo passo essa rinforza il suo potere in un paese medievale. Le Pakistane non sono degli oggetti. Essa lavora per migliorare le leggi discriminatrici. Crea una banca di donne destinate ad aiutare e a proteggere quelle che lavorano....

Ma tornando a Karachi, al mercato dei peccati, le risatine di disprezzo degli uomini, ricoperti con quei tessuti sovraccarichi che assicurano la magnificenza del maschio-re nell'oceano girgio nero dei "pacchi", Martine ripone il suo tacchino inutile: domande e risposte le muoiono in gola e non le resta da dire che di quel misero sguardo, sotto il filo spinato di stoffa, lontano anni luce della "speranza Benazir".

A cura di Antonella Ungaro

Una firma per Silvia Baraldini

Migliaia di cartoline da spedire al presidente Bush per accelerare il trasferimento in Italia della detenuta politica

Il comitato di solidarietà sorto in suo favore ha fatto stampare delle cartoline, che si rivolgono al presidente George Bush chiedendo «che Silvia Baraldini, attualmente detenuta nel carcere di Marianna e gravemente malata, sia al più presto trasferita in Italia, secondo la richiesta che il governo italiano ha presentato in base alla Convenzione di Strasburgo, ratificata dai governi degli Stati Uniti e dell'Italia».

Le cartoline sono «sponsorizzate» da un gruppo di deputate (Dc, Pci, Psi, Sinistra indipendente, Verdi, Radicali e Dp), che intendono rivolgersi alle massime autorità dello stato.

Come è noto l'Italia l'estate scorsa ha finalmente ratificato la Convenzione di Strasburgo, che rende possibile a una persona detenuta all'estero di scontare la pena nel suo paese d'origine. Anche gli Usa, da tempo, hanno aderito a quella convenzione, e dunque non vi dovrebbero essere più ostacoli al ritorno di Silvia Baraldini in Italia. Opinione corrente vuole che il trasferimento sia bloccato per i timori Usa che Silvia, una volta giunta in Italia, venga rimessa in libertà troppo celermente.

Ma che senso ha allora firmare una convenzione come quella di Strasburgo?

Silvia Baraldini (a suo carico nessuna imputazione per fatti di sangue nè per detenzione d'armi) è stata condannata a 43 anni di galera per reati che in Italia si possono definire «associativi»: militanza nei primi anni '70 nel gruppo «19 maggio», considerato «terrorista»; partecipazione (non fisica ma teorica) all'evasione di una militante del Black Panther; rifiuto di collaborare con l'Fbi (cioè di fare nomi).

Detenuta dall'84, Silvia Baraldini ha in questi anni girato per varie prigioni, è stata operata due volte per un tumore all'utero, ha perso in autunno la sorella in un incidente aereo, e poche settimane fa è stata trasferita dal Manhattan Correctional Center di New York al carcere di massima sicurezza di Marianna, a 1.700 Km da New York.

Qui, come Silvia dice nell'intervista concessa ad *Avvenimenti*, il controllo audiovisivo è costante per le 24 ore, le celle sono di metri 2,10 per 3, è concessa «l'aria» in un cortile di cemento. Da New York, per andare a visitarla, bisogna ottenere un'autorizzazione, poi prendere due aerei e noleggiare un'auto, spendendo circa 1 milione e 160 mila lire.

da "Il Manifesto"

ABBONATEVI AL PAESE DELLE DONNE

NOTIZIE

Roma - "Sicilia terra dura per le donne", iniziativa della **"La Luna"** e del **"Circolo della Rosa"** per le donne in occasione della pubblicazione del libro verità *Sole contro la mafia* di Anna Puglisi e del romanzo *Nel cuore blu del ramarro* di Griseldis Fleming.

Ne discuteranno con le autrici Valeria Ajovalasit, Maria Rosa Cutrufelli, Jolanda Insana, Sara Zanghì; mercoledì 13 giugno ore 19 Circolo della Rosa, via dell'Orso 36: Letture di Giancarla Cavalletti.

Roma La costituente delle donne - Teatro Centrale - V. Celsa.

Sabato 16 giugno ore 9-18

Incontro delle donne da tutta Italia. Sono previsti interventi di Livia Turco, di vari gruppi costituenti, di donne singole che intendono partecipare, della sinistra del Clubs

Roma. L'Asipa (Associazione Italiana Psicologia Applicata) svolge da anni incontri settimanali su tematiche quali il rapporto delle persone con la propria solitudine, le proprie dipendenze e i propri bisogni. All'interno di questa ricerca il «gruppodonna» condotto da una psicologa è rivolto alle donne che vogliono approfondire la propria capacità di comunicare e di entrare in contatto emotivo con l'altra/o.

Per informazioni e iscrizioni telefonare al 06/5566654.

Roma - Il coordinamento nazionale delle donne promotrici della legge sul parto per il riconoscimento dei diritti delle partorienti e per il neonato, terranno una conferenza stampa il 21 giugno alle ore 12 a Palazzo Valentini (della provincia) in via IV novembre.

Conversazione de "La Città Sessuale" al Villaggio Globale

Roma - Stiamo preparando un meeting per il 16 giugno prossimo, presso il Villaggio Globale (Campo Boario). Dalle ore 16 in poi sono previste conversazioni su "le relazioni, la parola, il piacere". Seguirà una festa animata dalla fantasia delle donne. Per partecipare telefonare al n.5804514.

Napoli - L'associazione «Intramoenia» (Piazza Bellini, Napoli) organizza dal 7 al 22 giugno una mostra di pittura di Marisa Albanese.

Sarno. (SA). Dopo Torreannunziata e Ravello continua a Sarno la mostra itinerante di fotografia sul tema «Lavoro femminile nel mezzogiorno tra 800 e 900», a cura di Laura Capobianco, Luisa Festa, Marina Cenetti e Maria Rosaria Strazzullo. È in via di allestimento anche il catalogo della mostra a cura della Cooperativa Transizione. Per informazioni tel.081/662449 (Laura Capobianco) oppure Centro donna di Napoli tel.081/5522388.

Piombino. L'Udi «Circolo le lune», Via de Amicis 2/A, ha organizzato un servizio di solidarietà per le donne che vogliono ribellarsi a una situazione di violenza: Telefono donna 0565/49313. Sarà attivo nei giorni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16 alle ore 19.

Iniziative Lesbiche

Brescia. Si è costituito un gruppo di iniziativa lesbica e gay. Si riunisce ogni mercoledì presso la sede dell'Arci di Brescia in Via Cefalonia dalle 20 alle 23. Nello stesso orario gestisce anche una linea telefonica: 030/2421840.

Mestre. Si è costituito un gruppo di lesbiche che si riunisce settimanalmente. Per informazioni telefonare il giovedì dalle 21.30 al n.041/983653.

Roma. Il gruppo donne del circolo «Stonewall», Via degli Ausoni 84, si riunisce tutti i mercoledì alle 19, animato dalla voglia di rompere il sommerso lesbico. Tel. 06/4940821.

Catania. Il Centro Se/no organizza una serie di incontri sui segni di autonomia delle donne nello loro professioni. Il 3 giugno Sabina La Manna parlerà del rapporto tra donne negli ospedali (relazioni con le pazienti, tra infermiere e tra donne medico); il 10 Anna Di Salvo affronterà il tema delle relazioni significative nella scuola con alunne e insegnanti; il 17 Vivien Briante interverrà sui rapporti tra colleghe nel settore dell'alta moda: il 24 Carmela Daniele concluderà la serie con l'esposizione della sua esperienza nel ruolo di organizzatrice in una cooperativa di donne restauratrici. Gli incontri si terranno presso la sede del Se/no, Via Filippo Corridoni 24/b alle ore 21. Per informazioni tel.095/336731 (Anna) oppure 095/7159711 (Carmela).

EDITORIA

Fiera del Libro

Barcellona. Dal 19 al 23 giugno si terrà la IV Fiera Internazionale del Libro Femminista. Il programma prevede: dal 19 al 20 la Fiera apre agli espositori, agenti editoriali, librai, distributori, biblioteche e alla stampa. Il 20 alle ore 20.00 ci sarà un grande party ufficiale di apertura della Fiera. Dal 21 giugno la Fiera sarà aperta al pubblico, con esposizioni, vendita di libri e numerose tavole rotonde, temi centrali del femminismo. È prevista la traduzione simultanea in ogni workshop. Durante la Fiera sono previsti appuntamenti artistici ed altre attività parallele. Al centro sarà posto il ruolo delle donne come produttrici trasmettitrici e consumatrici di cultura.

Per ulteriori informazioni: International Femminist Book fair, Maria Josè Aubet, Casa Elizalde Valencia 302 - 08009 Barcellona - Tel. 4872894 - 4871393.

Nosside

Centro Studi Ricerca e documentazione donna, inizia la sua attività nel marzo del 1987 con un seminario a Castrovillari (CS) sul tema «darsi valore-parole e silenzi di donne in Calabria». Il richiamarsi immediato alla realtà calabrese è una esplicita dichiarazione d'intenti, il perseguimento di un progetto che si vuole luogo fisico e simbolico per lo studio, la ricerca, la documentazione dei problemi riguardanti le donne, con particolare riferimento alla situazione calabrese ma allo stesso tempo un'attenzione anche a ciò che viene pensato e prodotto dal movimento a livello nazionale.

Il Centro esplicita maggiormente questo proposito di aprire uno spazio di comunicazione fra donne intellettuali inserite nel mondo universitario e donne che producono e desiderano produrre conoscenza e lavoro intellettuale in altri luoghi, assumendo per sè il nome di una poetessa vissuta sul finire del IV° secolo A.C. sulla costiera Ionica presso Gerace.

Un'autrice che nella sua produzione aveva assunto come oggetto/soggetto della sua poesia l'"altra" donna riconosciuta anche nella sua diversità come interlocutrice unica e privilegiata. Il Centro si propone quindi come spazio particolare per la documentazione e la memoria delle donne in Calabria e nasce dal desiderio di comprendere e leggere le potenzialità dell'universo femminile calabrese attraverso la conoscenza del passato e dei legami che essa ha con il presente; si propone quindi la raccolta, la sistemazione, la ricerca e lo studio di libri, opuscoli, manoscritti, riviste, fogli del passato ma anche lettere, diari, interviste, fotografie, documentari. Il progetto tecnico-organizzativo prevede dunque una sezione "fonti orali", una sezione "fonti scritte" e una sezione "fonti visive" organizzate per aree tematiche.

Il primo numero dei quaderni di scrittura intende creare una rete di comunicazione fra gli spazi diversi in cui la produzione intellettuale delle donne si esprime, scegliendo anche di mostrare tutte le imperfezioni e le incertezze di un "inizio" che si vuole disponibile a continui spostamenti del passato e del presente.

Perchè con le parole delle autrici "quello della nascita è un problema presente anche quando questo ha preso le distanze e conosciuto" le cadenze di nuovi ritmi.

Fra gli interventi del primo numero: "Perchè ancora fra donne" (Rosa Maria Cappelli); "Ascoltare e intrattenere": le donne fra divieto di parola e parola obbligatoria (Giovannella Greco); "Politica e cultura nel progetto delle donne" (Ida Vece); "Esperienza di sè e esperienza del mondo" (Lea Melandri).

Roberta Corbo

il foglio de Internazionale
il Paese delle donne

Essere madre nella guerriglia

Intervista alle donne del Fronte FMLN in Salvador

Nell'estate '89 abbiamo incontrato le donne del Fronte salvadoregno in una zona di guerra.

Una domanda a carattere personale, vorrei sapere come vi chiamate, la vostra età, il tempo di permanenza al Fronte e il vostro compito.

Non siamo qui a titolo personale, la nostra è una delegazione di donne ed ognuna di noi rappresenta una struttura del Fronte. La campagna Nora è del collettivo ospedaliero ed è nelle unità combattenti. E così anche la compagna Daysi e Haidèe. La compagna Rossana è responsabile del collettivo servizi (cucina, etc.), ed è nelle unità combattenti. La compagna Luisa è del collettivo propaganda, la compagna Marlene è responsabile del collettivo della comunicazione. La compagna Tania è responsabile di una squadra guerrigliera, e dell'addestramento dell'equipe della nuova forza. Judit è responsabile del collettivo di direzione.

Quale è stata la vostra vita prima di entrare nel Fronte?

Sono figlia di contadini, avevo 10 anni quando sono entrata nel Fronte, ora ne ho 20 e sono con il Fronte da quando è nato. Quando ero molto piccola, i miei genitori mi hanno insegnato a capire i motivi della lotta del nostro popolo. Sono cresciuta e sono entrata a far parte attivamente del Fronte. Ho trascorso vari anni nelle unità, poi ho avuto dei problemi di salute e sono andafa al rifugio.

Attendevo una bambina e dopo aver partorito non ho mai abbandonato l'idea di tornare alla lotta e così tante altre mie compagne. (...)

La mia bambina ora ha 7 anni e vive con i miei genitori, anche altre mamme hanno lasciato i loro figli ai loro genitori e quando non è possibile trovano altri a cui lasciarli.

***

Mi chiamo Marlene, ho 24 anni, prima di entrare nel Fronte aiutavo soprattutto mia madre nei lavori di casa. Sono qui da quando il Fronte è nato.

Ero di questa zona.

Io sono Rossana, ho 17 anni, vivevo prima con i miei genitori, da diversi anni sono entrata nel Fronte e piano piano ho compreso sempre più la lotta del mio popolo.

***

Ho 24 anni, sono entrata a far parte dei gruppi, che da lì a poco costituirono il Fronte, sono di questa zona e sono figlia di contadini. *Sono state le condizioni materiali e l'estrema povertà ad averti fatto entrate nel Fronte o la presa di coscienza e la crescita ideologica?*

All'inizio, nel 1980, il nemico è entrato nel nostro "caserio" (piccolo gruppo di case) anche se la nostra gente non aveva fatto niente contro l'esercito, ma esso uccise 17 di loro, donne e uomini, senza alcun motivo.

Io allora ero una "chamaqui" (ragazzina), il nemico uccise due della mia stessa età. Andavamo a scuola e quella ingiustizia mi ha spinto a prendere le armi, questa fu la mia prima idea. Entrati in contatto con il Fronte ci siamo organizzati nella lotta contro la repressione. L'estrema povertà in cui vivevamo e in cui ancora viviamo ci ha fatto prendere coscienza. (...)

Prima della costituzione del Fronte esistevano varie organizzazioni sindacali e studentesche. Ho 26 anni e appartengo ad un'estrazione sociale media, i miei genitori erano piccoli produttori agricoli. Io militavo nel MER (movimento studentesco rivoluzionario). Ho partecipato ad attività di propaganda e mobilitazione a livello studentesco. Eravamo tanti della mia età, un gruppetto di studenti entrarono nei fronti ed iniziarono la lotta militare. Nel 1980-81 ero nelle unità combattenti, successivamente ho partecipato ad altre attività (comunicazione, salute). La nostra organizzazione mi ha assegnato responsabilità sempre maggiori.

Abitavi in una città o in un paese?

Abitavamo in un paese. Il mio nome lo hanno già detto, ho 17 anni e sono entrata nel Fronte nell'80. Prima della guerra ero una bambina e vivevo con mia madre.

La mia età è un segreto, sono la più vecchia di questo gruppo, ho vissuto due tappe. Nella prima seguivo i miei fratelli. I miei fratelli morirono e l'ultimo è "desaparecido". Era il momento di abbandonare tutto e dedicare la mia vita alla causa rivoluzionaria (seconda fase). Avevo partecipato alla lotta non a tempo pieno e non con piena coscienza.

La realtà e il nemico ti costringono a crescere e maturare un comportamento sempre più radicale. Per una rivendicazione studentesca, alla quale tutti hanno diritto, in ogni Paese, loro ti massacrano, reprimono tutto con la violenza.

Nell'agosto dell'80, quando scomparse l'ultimo dei miei fratelli, ho lasciato tutto: era il mio turno, il nemico ora mi cercava senza che ancora avessi raggiunto il loro livello di impegno. Ho dovuto scegliere fra collaborare con il nemico o dedicare la mia vita a difendere l'ideale, e credo di aver scelto il cammino più corretto.

C'è contraddizione fra guerrigliera e donna? Per esempio molte guerrigliere hanno lasciato il Fronte di guerra per stare con i loro figli.

Noi pensiamo che non ci sia contraddizione fra essere guerrigliera e essere donna, molte di noi sono madri, abbiamo lasciato i nostri figli ai nostri genitori. Alcune donne hanno dovuto lasciare la guerriglia perchè le condizioni di estrema povertà glielo imponevano. La contraddizione è essere madri in un periodo di guerra.

Tu non hai figli, ne vorresti avere?

Io non ho figli, ma potrei averli. Se le condizioni lo permettessero tutte noi lo avremmo. Se devi andare in guerriglia non è conveniente. Se abbiamo coscienza dobbiamo essere qui. (...)

Cosa significa "essere madre" per una madre costretta a stare lontana dai propri figli, soprattutto nei loro primi anni di vita?

È importante stare con i nostri figli nei primi anni di vita ma noi abbiamo fiducia nei nostri genitori, loro condividono quello che stiamo facendo. Loro li cureranno e li educheranno come hanno fatto con noi.

***

Essere guerrigliera e madre è fonte di orgoglio. Noi stiamo lottando per il futuro dei nostri figli. Quando loro saranno grandi potranno studiare e vivere in condizioni migliori. Vogliamo che loro non vivano come oggi vivono i contadini, in questo paese così povero, sia economicamente che culturalmente. Non è giusto che ci siano uomini che non sanno leggere. Se sanno leggere e scrivere potranno avere un futuro migliore, questo è il nostro desiderio.

***

Essere madre è una soddisfazione. Significa portare nuova forza alla rivoluzione. Ma essere madre nella lotta è un sacrificio molto alto, non è facile lasciare i figli ad un'altra persona anche se sono i propri genitori.

Siamo pienamente convinte che il meglio sarebbe stare con loro. Questo è il prezzo che la rivoluzione chiede. Sento che stiamo costruendo una società nuova, è possibile che i nostri figli possano essere sacrificati, ma verranno altri bambini che avranno la possibilità di non separarsi mai dai loro genitori, di avere scuole, di essere sani, di avere case e non più repressione e violenza.

Noi siamo la generazione chiamata alla costruzione di questa nuova società. Ne siamo coscienti e lo facciamo con convinzione. Siamo pronte al sacrificio che la rivoluzione ci chiede. I figli sono la cosa che desideriamo di più ma la rivoluzione è sopra ogni cosa.

Essere madre in un sistema capitalistico, con le condizioni attuali in cui vivono i contadini e gli operai, è molto doloroso. I tuoi figli chiedono pane e tu non puoi darglielo, muoiono per mancanza di medicinali. È veramente difficile il ruolo del padre, e in questo caso della madre, che vede i propri figli soffrire e morire o crescere in condizioni di vita terribili. L'educazione che noi possiamo dare ai nostri figli è quella che i nostri genitori stanno dando loro.

Sono orgogliosa di essere guerrigliera e madre perchè stiamo costruendo il futuro dei nostri figli e anche del nostro popolo. È una soddisfazione sapere che ci sarà un domani per tutti, non solo per i nostri figli.

Per questo siamo felici di essere madri, io ho due figlie, una di 7 e l'altra di 3, io ho 26 anni e loro stanno con la mia famiglia e non ho alcun dubbio che esse avranno calore, affetto, dai miei genitori, che sono coscienti di occupare il mio posto e che ci aiutano affinchè noi possiamo costruire una società nuova e ne sono felici. *(continua)*

Trad. da Amatè Cattaneo e Nilde Guiducci

si ringrazia per la collaborazione Daniela Romani

Essere sindacaliste in Salvador

"Si intensifica, assumendo proporzioni drammatiche la repressione nel Salvador; continue misure contro gli Organismi di massa e sindacali, arresti indiscriminati, massacri e continue azioni degli squadroni della morte. Desolante e incomprensibile il silenzio internazionale. Quale democrazia potrà essere attuata in Centroamerica dopo i recenti avvenimenti e la sempre più massiccia ingerenza e presenza militare U.S.A.?" Questo, uno stralcio del documento distribuito durante l'incontro al Centro "Puccini" dove, per un'iniziativa di solidarietà con il Salvador erano presenti rappresentanti dell'FMLN in Italia, e le rappresentanti del COMAFAC - Comitato delle madri nella lotta contro la violazione dei diritti umani in Salvador - e Olga Sanchèz di COFENASTRAS - organismo delle donne nel sindacato salvadoregno FENASTRAS.

Con lei, il Paese delle Donne ha organizzato il 4 maggio un dibattito per dare più spazio e rilievo a ciò che Olga Sanchèz voleva dire e dirsi, tanto che proprio dalla riflessione della difficoltà di rapportarsi, lei sindacalista salvadoregna con le sindacaliste italiane, è iniziato l'incontro.

E Olga, sindacalista di un Paese "di infinita miseria, lotta perenne, guerriglia" si è detta sconcertata "dal burocraticismo" che le è parso percepire nelle sindacaliste che, in Italia, su iniziativa della FIOM l'avevano invitata.

Febe Elizabeth Velásquez, segretaria della Unione Nazionale Lavoratori Salvadoregni, sindacalista, morta durante un attentato nell'ottobre '89 nella sede del sindacato è per Olga il modello di come, donna, ci si rapporti alle istituzioni, denunciando, contrastando la repressione.

"Il problema maggiore è per noi la repressione" spiega Olga Sanchez, "abbiamo compagne assassinate, incarcerate, scomparse. C'è la guerra e ci sono le donne guerrigliere. Noi del sindacato cerchiamo di allargare i nostri dibattiti e di fare incontri con donne fuori dal sindacato, rappresentative di altre realtà, campesinos ed intellettuali. COFENASTRAS, organizzazione di donne all'interno di una delle più forti confederazioni salvadoregne di sinistra, è l'unico organismo femminile che esista. È nato nel 1986, quando c'era la necessità di far nascere tra le donne un organismo che avesse l'obiettivo chiaro di operare in tutti i campi del sociale in un Paese che vive la guerra".

Come tale, Cofenastras in questi anni ha allargato la sua base fino a diventare numericamente molto forte e a radunare donne delle città e delle campagne.

"La nostsra posizione" dichiara Olga Sanchez, "è quella di combattere a favore delle donne. Così siamo contro il lavoro hotturno, rispetto al problema delle donne abbandonate vogliamo superare l'attuale *Procuradoriz General De Pobres*, l'organismo assistenziale al quale la donna, in teoria, può rivolgersi per le sue recriminazioni e denunce ma che ha una funzione soltanto teorica e non pratica".

Le leggi sulla tutela della salute quali sono?

Risponde Olga: "Non ci sono leggi specifiche al riguardo ma c'è da dire che le donne salvadoregne sono tutte cattoliche e osservanti e da noi non c'è in discussione il tema dell'aborto, nè Cofenastras lo propone in futuro. Se vogliono abortire le donne abortiscono nascostamente. Rispetto al parto oggi è prevista un'assistenza di 90 giorni a metà salario per il puerperio. Ma noi stiamo lottando perchè vogliamo che sia allungato il tempo dell'assistenza, che sia esteso anche prima del parto e non solo dopo, e poi c'è da dire che ad aver diritto all'assistenza oggi sono in poche, cioè solo le donne che lavorano in qualche fabbrica. Va anche detto che in Salvador non esiste uno statuto dei lavoratori e le contrattazioni variano da posto a posto. "Per chiarire lo stato generale basta dire che in tutto il Salvador c'è solo un ospedale per la maternità".

Anche sul fronte salario la situazione non è rosea, afferma Olga, e anche se la maggioranza della popolazione è donna ed il 30% del lavoro, ufficialmente, è femminile, i salari sono sempre più bassi.

Quali i progetti di Cofenastras?

"Sviluppare asili nido gestiti dalle compagne del sindacato. Ciò ha prodotto un consenso allargato subito represso dal governo.

Sviluppare una fondazione che affronti il problema delle donne e della democrazia, riproporre la tutela dell'infanzia e il tema della salute, si chiamerà, questa fondazione, Febe Elizabeth Velasquez.

Raccogliere fondi internazionali e produrre occasioni in cui possano essere scambiate esperienze con sindacaliste di altri Paesi del mondo.

Superare la mentalità maschilista che vige nella famiglia. Ridurre le ore lavorative almeno a 8 e rilanciare la contrattazione per la parità del salario. Fare una campagna per l'alfabetizzazione. La sconfitta del fronte sandinista alle elezioni è stata per noi un duro colpo ma andremo avanti".

Maria Paola Fiorensoli

Giappone: uomini a scuola dalle donne

Dal Giappone una proposta culturale d'avanguardia: la creazione a Tokyo di una università per i promessi sposi maschi per insegnare agli uomini l'arte di conquistare le nuove donne giapponesi. A volerla sono state le donne sempre più insoddisfatte dei disadattamenti affettivi degli uomini.

In Giappone finora a scuola per imparare a diventare mogli perfette andavano le donne, celebri nel mondo per la loro dolcezza e sottomissione. Ma negli ultimi anni le cose sono cambiate e ad avere bisogno di ritornare a scuola sono i maschi.

Ben tre milioni di scapoli trentenni non riescono a trovare moglie, contro 800 mila coetanee nubili. Un rapporto di 3 a 1. Neppure i tradizionali "mediatori" di matrimoni riescono a porre rimedio al problema, gravissimo in un paese come il Giappone dove sposarsi è condizione per una onorata carriera.

Sociologi ed educatori hanno studiato il problema, scoprendo che all'origine di tutto sta il cambiamento delle donne giapponesi le quali non accettano più il vecchio maschio tutto "lavoro e ditta" e vogliono affermare la propria indipendenza.

Keiko Higuchi, docente universitaria di educazione familiare e leader del movimento delle donne, è stata incaricata di fondare una università per soli uomini. Nel primo anno di vita la "Hanamuko Gakko", situata vicino allo Stadio Olimpico in una delle zone più prestigiose di Tokyo, ha avuto uno strepitoso successo: tutti i posti disponibili sono andati letteralmente a ruba, e la settimana scorsa sono stati consegnati i primi 80 diplomi.

"Noi non siamo contro gli uomini - ci ha dichiarato la Higuchi - al contrario, noi vogliamo insegnare ai maschi a riconquistare la gioia della vita di coppia". I corsi si ispirano a questo criterio, che la frenetica corsa alla produzione industriale aveva fatto dimenticare.

Viene spiegato chi è la nuova donna giapponese, come vive e qual è la sua nuova cultura; come sta cambiando anche nel settore familiare la società giapponese; ed infine si insegnano elementi di psicologia per aiutare il maschio stanco a riappropriarsi dei valori della vita.

Una recente inchiesta ha evidenziato che l'80 per cento delle donne giapponesi non aveva recentemente incontrato un solo uomo piacevole. "Questo giustifica - ci dice Keiko - l'istituzione di una nuova università in una città come Tokyo che ne ha già più di cento".

Keiko Higuchi è l'autrice del best seller dal titolo: *Come educare le bambine* che ha come sottotitolo "Bisogna puntare sull'amore e l'indipendenza". È stato letto da una giapponese su tre e ha certamente influito sull'inizio della "rivoluzione delle donne" in corso in Giappone da più di un anno.

L'Università per i maschi "futuri sposi" è ormai al secondo anno "È un fatto rivoluzionario per un paese maschilista come il Giappone, ci dice Keiko. La realtà è che gli uomini giapponesi sono in crisi, non riescono più a sposarsi e non capiscono le donne che sono maturate in fretta". Lo dimostra il fatto che le domande di iscrizione all'università per maschi sono in continuo aumento. "Uno dei miei progetti è di tenere l'anno prossimo un Simposio sui problemi delle donne con la partecipazione di italiane. I due paesi hanno molti punti in comune e sarebbe una iniziativa di estremo interesse".

Mirella Converso

India: Un fronte contro le donne

In una società come quella indiana in cui la donna ha un ruolo nettamente subordinato e subisce continue violenze, appare assurda la nascita di una organizzazione che intende difendere gli uomini dagli abusi delle donne. Il fondatore della "All India Crime Against Men by Women Front" (Fronte indiano contro i crimini delle donne nei confronti degli uomini) è un avvocato di Delhi, R.P.Chugh, che ha alle spalle due matrimoni falliti (il primo dopo solo un mese, il secondo dopo sei anni).

Attualmente gli aderenti sono 2.000 in tutta l'India. Ogni giorno l'associazione riceve decine di appelli da uomini che dicono di essere oggetto della violenza femminile; anche una donna, Vasanta Malati, milita nell'organizzazione per solidarietà con il proprio padre che da dieci anni aspetta il divorzio.

Gli uomini sostengono che spesso le donne fanno false dichiarazioni in tribunale e danneggiano il marito che è costretto a pagare multe e a volte viene persino imprigionato; anche se fisicamente più deboli, le donne sono in grado di nuocere di più psichicamente; inoltre oggi le donne sono corrotte dai film e dagli spettacoli televisivi ed avanzano assurde pretese: vogliono continuare a lavorare anche dopo le nozze, pretendono di uscire senza marito, vanno al cinema, visitano i loro congiunti, spendono denaro in cosmetici.., Dimenticando che la violenza contro le donne è in continuo aumento in India (almeno il 75% dei processi riguarda violenze commesse dai mariti), l'avvocato Chugh (40 anni) sostiene che tanti sono i crimini perpetrati ai danni dell'uomo, che si trova in netta condizione di inferiorità; la moglie sarebbe spesso tiranna, avara ed indurrebbe l'uomo al suicidio con l'aiuto dei propri parenti (l'avvocato è in grado però di citare solo due casi di mariti suicidi). Durante i cinque anni in cui ha esercitato la sua professione, Chugh ha trattato molti casi di divorzio per colpa delle mogli ed ha perciò deciso di fondare questa associazione per salvaguardare l'uomo, vittima della falsità femminile.

La prostituzione "sacra" nel sud dell'India

Nelle zone rurali del sud è ancora venerata la figura della "devadasi" (serva della divinità detta Yellama).

Più di 3.000 ragazze fra i 9 e i 15 anni sono state dedicate alla dea Yellama la prima settimana di marzo durante il pellegrinaggio rituale al tempio di Saundatti, nello stato meridionale del Karnataka. Originario del XVII secolo, il sistema di dedicare per tutta la vita le ragazze alla divinità e in seguito spingerle a prostituirsi ha una giustificazione mitologica ma anche sociale, secondo la credenza che se una donna di bassa casta si sacrifica potrà poi rinascere nella casta brahmanica, la più alta del sistema hindu; questo a tutt'oggi continua a giustificare la pratica della prostituzione di donne di bassa casta per contribuire al mantenimento del tempio o il loro utilizzo come concubine da parte dei notabili locali.

Dall'India anche buone notizie...

Uguali diritti sulle eredità per le donne

L'Assemblea legislativa dello Stato meridionale del Tamil Nadu all'inizio di maggio ha approvato un emendamento al Hindu Succession Act del 1956 per garantire, nelle famiglie hindu, alle figlie gli stessi diritti sulle eredità finora accordati ai figli maschi. Il provvedimento avrà effetto retroattivo al 25 marzo, data della proposta ufficiale di modifica fatta dal primo ministro dello stato Karunanidhi. Lo scopo di questa importante iniziativa è soprattutto di arginare il tradizionale sistema della dote, che porta spesso le famiglie all'impoverimento e le figlie ad un'eccessiva dipendenza dal marito e della sua famiglia, data l'assoluta mancanza di mezzi propri.

M.C.

Pakistan: si moltiplicano i casi di violenza sessuale

Il primo ministro in Pakistan è una donna, la bellissima e volitiva Benazir Bhutto, ma in due anni quasi niente ha fatto per e con le donne.

I casi di violenza sessuale soprattutto quelli di gruppo, stanno diventando sempre più frequenti in Pakistan. Corruzione, omertà e una situazione di sostanziale subordinazione femminile rendono difficile individuare e punire i colpevoli. L'unico caso di violenza accettato dai tribunali è quello in cui abbia avuto luogo l'atto sessuale. La denuncia si rivela però spesso un'arma a doppio taglio per la donna, che deve anzitutto provare di aver resistito alla violenza. Inoltre, la denunciante deve anche provare di non aver istigato con il proprio comportamento il crimine. Va tenuto presente che secondo la legge pakistana il solo fatto di camminare da sola o senza velo può essere ritenuto una prova di atteggiamento irresponsabile o di inconsapevole accondiscendenza.

Iftikhar Hussain Gilani, ministro federale della giustizia, in ottobre aveva dichiarato ad un giornalista che occorrerà tempo perchè venga abolita l'attuale legislazione in materia e la presenza di fanatici e fondamentalisti in parlamento rende questo molto difficile. Anche l'abrogazione della famigerata "ordinanza Hadood" (uno dei circa 50 decreti emessi sotto la legge marziale e protetti dall'ottavo emendamento alla costituzione voluto dal dittatore defunto Zia ul Haq richiede un nuovo emendamento costituzionale che può essere approvato soltanto con una maggioranza dei 2/3 del parlamento. Il moltiplicarsi dei casi di violenza ha mobilitato gruppi per i diritti umani, organizzazioni religiose ed associazioni femminili e sindacali per protestare contro l'apatia del governo e contro provvedimenti legislativi definiti inadeguati. Il Women's Action Forum ha recentemente raccomandato alcune iniziative per sradicare la violenza contro le donne: un rifugio sicuro, assistenza legale gratuita e aiuto medico per le donne vittime della violenza domestica; trasmissioni televisive che sensibilizzino l'opinione pubblica; assistenza legale e educazione sui diritti della donna attuata dalle esistenti associazioni di avvocati; una nuova legislazione che tuteli i diritti femminili; la ratifica da parte del governo della convenzione delle Nazioni Unite contro ogni forma di discriminazione fra i sessi.

Un'altra grave violenza è la non ammissione nei luoghi di culto religioso.

Le pakistane hanno chiesto al primo ministro Benazir Bhutto di intervenire per consentire anche alle donne la partecipazione ai pellegrinaggi ai vari santuari del Pakistan. Il divieto alle donne di entrare nei santuari era stato introdotto durante il precedente regime di Zia ul-Haq. Le donne pakistane hanno fatto presente che quando i pellegrini Sikh visitano i loro luoghi sacri situati in Pakistan, il governo indiano riserva il 33% dei posti alle donne sikh, ma quando 300 pakistani visitano annualmente Ajmer Sharif in India, non c'è neanche una donna fra loro. E ciò è una palese ingiustizia.

M.C.

Indonesia: Le donne si organizzano contro i mariti

"Molte indonesiane sono vittime di mariti irresponsabili che ricorrono a scappatoie legali nel matrimonio per ottenere vantaggi a scapito della dignità e del rispetto delle donne". Questo, in sintesi, il duro e coraggioso attacco della presidentessa della "Perwari" (Unione delle donne della Repubblica Indonesiana), signora Chairunnisa Jafizham, nel suo intervento di apertura del XVII Congresso nazionale del movimento, lo scorso 17 febbraio.

"Difetti nelle leggi matrimoniali sono stati e sono sfruttati da uomini senza scrupoli e le donne sono sempre quelle più colpite", ha dichiarato Jafizham alle 300 partecipanti provenienti da 20 province del territorio nazionale. "Anche se, nell'insieme, la legislazione esistente non manca di proteggere la donna nell'ambito familiare, alcune scappatoie giuridiche ne contraddicono in parte le buone intenzioni e gli obbiettivi". Ad esempio, nonostante la sottolineatura della monogamia, alcuni punti controversi permettono al marito di avere una seconda moglie, con il consenso della prima e non è raro che mariti riescano ad ottenere falsi accordi dalla prima moglie per averne una seconda. "Noi donne - ha concluso la presidentessa della "Perwari" - chiediamo misure legali che risolvano questi abusi e che difendano il matrimonio, evitando a molte donne di contrarre matrimoni con uomini irresponsabili che cercano solo la legalizzazione delle loro avventure sessuali".

A cura di Mirella Converso

Donne d'Europa

Il Premio Donne d'Europa

All'alba del grande mercato del 1993 e di fronte allo straordinario movimento di democratizzazione che scuote i paesi dell'Europa Centrale e Orientale, l'Europa dei Dodici, più che una comunità di interessi economici, ha il dovere di farsi promotrice degli scambi interpersonali e della diffusione di culture. Di essere, in due parole, l'Europa dei cittadini, nel senso più ampio del termine. Un'Europa che si è venuta costruendo passo a passo da decenni e la cui edificazione ha richiesto l'entusiasmo, l'idealismo e la determinazione di tanti uomini e di tante donne. Forti delle responsabilità che loro incombono in tutti i settori della vita sociale (politica, economia, medicina, educazione,...) le donne hanno messo a disposizione la loro abilità, la loro sensibilità e il loro coraggio affinchè questo grande sogno europeo potesse realizzarsi.....; senza dubbio, i loro meriti sono stati spesso misconosciuti. Il Premio Donne d'Europa cerca per l'appunto di colmare tale lacuna facendo conoscere l'azione di queste donne. Creato nel 1987, col sostegno del Servizio Informazione Donne della Commissione Europea, il Premio venne assegnato in quello stesso anno, a Copenhagen in occasione del Vertice Europeo di dicembre, ad Hèlène Pastoors, militante a favore dei Diritti dell'Uomo. Nell'88 è stato conferito, a Rodi, a Marianna Rombolà, rappresentante di un gruppo di donne italiane in lotta contro la mafia. Sempre con il patrocinio della Commissione, il Premio Donne d'Europa è stato assegnato per la terza volta a Strasburgo, nel dicembre dell'89, in coincidenza con il Vertice Europee, a Rosanna Benzi. Perchè Rosanna Benzi è stata designata finalista? Perchè nonostante la sua immobilizzazione da 28 anni (ne ha attualmente 41) in un polmone d'acciaio, ella ha saputo combattere concretamente, attraverso la sua riflessione, i suoi scritti e la sua influenza, l'esclusione sociale in tutte le sue forme.

Ogni anno, nel mese di ottobre, in ognuno dei paesi membri ha luogo una votazione il cui scopo è quello di individuare, fra le candidate, una donna che abbia particolarmente agito in favore dell'integrazione europea. La Spagna aveva scelto la giurista Blanca Vila Costa, promotrice del Centro di Diritto Europeo all'Università di Barcellona e del Piano Erasmo. La Germania aveva segnalato Czilla Von Boeselager la quale, da tre anni, promuove aiuti sanitari e alimentari a favore dell'Ungheria e della Romania. L'Irlanda e la Danimarca, segnalando rispettivamente Grainne Kenny e Lone De Neergaard, hanno richiamato l'attenzione sul fatto che la lotta contro la droga la prima e contro qualsiasi violazione dell'integrità fisica la seconda, deve condursi su scala europea. Tre artiste, Rosemarie Kieffer (scrittrice) per il Lussemburgo, Mairi Papakonstantinou (scultrice) per la Grecia e Maria Joao Pires (pianista) per il Portogallo, ci hanno permesso di misurare il valore dell'affermazione di Jean Monnet: "Se dovessi ricominciare a costruire l'Europa, comincerei dalla cultura".

Il Premio Donne d'Europa 1990 si svolgerà in ogni paese a partire dal mese di settembre. L'elezione finale avrà luogo a Bruxelles il 5 dicembre, mentre la cerimonia della proclamazione e dell'assegnazione del premio si svolgeranno a Roma nei giorni 14 e 15 dicembre 1990. Per qualsiasi informazione: Secrétariat Général Prix Femmes d'Europe - 193, rue Américaine - 1050 Bruxelles. Presidente: Mne Angèle Verdin.

Lobby europeo delle donne

Il Lobby Europeo delle donne terrà la sua prima Assemblea Generale a Bruxelles nei giorni 21, 22 e 23 settembre 1990. Questo importante avvenimento nella storia del movimento delle donne è in preparazione dal dicembre dell'87. Si ricorderà in effetti che le associazioni femminili auspicavano da molti anni la creazione di un coordinamento che agisse come gruppo di pressione. Il Servizio Informazione Donne della Commissione europea - nell'intento di intrattenere un dialogo con la base - organizzava da diversi anni dei colloqui europei di associazioni femminili onde consentire la conoscenza reciproca e lo scambio di informazioni tra queste e le istituzioni europee. In occasione del IV° Colloquio, nel novembre 1987 a Londra, le 80 associazioni europee e nazionali presenti avevano votato una risoluzione che proponeva di "creare una struttura di influenza, aperta a tutte le organizzazioni femminili interessate, per esercitare una pressione efficace sulle istituzioni europee e nazionali, al fine di garantire una migliore difesa e rappresentanza degli interessi delle donne". Le delegate chiedevano inoltre alla Commissione di dare il suo concorso alla messa in opera di una tale struttura. Da allora, un gruppo di lavoro composto da 40 delegate di associazioni europee, di coordinamenti nazionali e di alcune associazioni nazionali fra le più importanti, si è riunito due volte, nell'aprile dell'88 e in giugno dell'89, per preparare un progetto di statuto. Regole di funzionamento, che si volevano flessibili ma sufficientemente chiare, sono state elaborate e saranno sottoposte alla prima Assemblea Generale. Nel 1989, il gruppo delle 40 ha affidato ad un Comitato ristretto di 9 membri il compito di coordinare i lavori preparatori alla prima Assemblea Generale e di convocarla. Molte associazioni di base sono già state consultate sul progetto di statuto e si sono concertate per scegliere le rappresentanti dei coordinamenti nazionali - 4 per Stato membro - che invieranno all'assemblea Generale. Alcune organizzazioni europee che hanno aderenti in almeno 7 paesi della Comunità hanno presentato la loro candidatura come membri dell'Assemblea. I seggi dovrebbero venir ripartiti entro il 30 giugno. Ogni associazione femminile europea o nazionale che condivida gli obiettivi del Lobby potrà diventarne membro corrispondente e acquisire il diritto all'informazione, il diritto di avanzare proposte operative, di sostenere in proprio nome alcune azioni o di astenervisi. Le associazioni candidate sono invitate a presentarsi ai rispettivi coordinamenti nazionali o europei. Esse possono chiedere ulteriori indicazioni rivolgendosi alla propria corrispondente nazionale (vedi elenco appresso). L'Assemblea Generale costituente adotterà gli statuti del Lobby Europeo delle donne. L'Assemblea fisserà inoltre il suo primo programma di lavoro e adotterà il suo bilancio. Questi lavori sono stati possibili grazie al sostegno tecnico e finanziario della Commissione delle Comunità Europee (Servizio Informazione Donne), come era stato chiesto dalle delegate al Colloquio di Londra. Durante lo svolgimento di questi lavori, la Commissione si è astenuta da ogni interferenza, lasciando ai gruppi di lavoro la più ampia autonomia e indipendenza.

L'obiettivo del "Lobby Europeo delle Donne" sarà duplice:

interessare le donne alla politica europea e favorire la loro partecipazione, e rappresentare e promuovere gli interessi delle donne presso le Istituzioni europee.

Mettendosi insieme, le donne potrebbero veramente attivare la costruzione di un'Europa unita, democratica e solidale. In un momento in cui si osserva una nuova emergenza delle associazioni volontarie, preoccupate di svolgere un ruolo politico e sociale nella nuova società europea del 1992, l'iniziativa si rivela quanto mai opportuna: si tratta di un ulteriore segnale della volontà di affermarsi da parte dell'Europa dei cittadini. Indirizzo di contratto: Jaqueline De Groote - 11, avenue de Mercure - Bte4 - 1180 Bruxelles.

H. Peemans - Comitè de Liaison des femmes - 1, Place Quetelet - 1030 Bruxelles - tel: 2192802.

J. Lindgard - Cecif - Niels Hemmingsensgade 10 - 1153 KØbenhavn - tel 451930330.

M. Devaud - Fèdèration Int. des femmes Professionelles - 14, rue Montrosier - 92000 Neuilly - tel: 33146 243730.

H. Pollman - Deutscher Frauenrat - 125, Sudstrasse - D - 5300 Bonn 2 - tel: 49228316094.

J. Grant - National Alliance of Women's Organisations - 122 White Chapel High street - London E1 7pt - tel: 4412477052.

E.Kalliga - Consiglio nazionale delle donne greche - Voulis 38 - Atene 10557 - tel: 3913227609.

F. Fitzgerald - Council for the status of women - 64 Lower Muont Street - Dublin 2 - tel:3531615268/611791.

L. Richetta - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane - piazza dei Quiriti 3 - Roma tel:396314293.

A. Lulling - Cecif - 28, Chemin Vert - L - 3878 Schifflange - tel:352548256.

T. De Rijk - Nederlandse Vrouwen Raad - Laan Van Meedervort, 30 2517 Den Haag - tel: 02522 - 17004.

A. Vale - Departamento de Mulheres da CGTP-IN - R. Victor Gordon, 1 - 3º - 1294 Lisboa - tel: 351372181.

V. Villar - Comission Consulaire de Seguimiento del PIOM - Almagro 28 - 28010 Madrid - tel: 4197439.

Servizio informazioni donne Rue de la Loi 200/b - 1049 Bruxelles

Sabato 26 maggio alle ore 15,30 ha avuto luogo a Milano, presso l'Associazione Mazziniana in via Pontano 17, un incontro fra rappresentanti di associazioni femminili italiane, in riferimento alla costituenda "Lobby europea delle donne".

L'incontro è stato promosso ed organizzato da Liliana Richetta del CNDI. corrispondente italiana della Lobby, con la partecipazione di Jaqueline de Groote, coordinatrice europea.

Nella riunione milanese si è discusso soprattutto sui criteri da adottare per la costituzione dei quattro coordinamenti italiani, orientandosi verso una divisione per campi di interesse (diritti, lavoro, cultura, legislazione), in analogia a quanto già deciso dalle associazioni francesi.

Una considerazione su "Pandora"

La costituzione di una rete europea di donne del cinema e dell'audiovisivo per gli anni '90 o della "grande comunicazione "è" un tentativo di cambiamento", già di per sè innovativo. Infatti, l'apporto specifico, individuale e professionale di ogni donna nella rete, sosterrà e garantirà l'affermazione dell'identità di tutte le donne a livello del continente "Europa".

Il vecchio terreno dell'Europa è rimasto finora arido e selvatico a causa dell'assenza della voce sociale delle donne attraverso il tempo.

È vero che l'identità delle donne europee è ferita ma è altrettanto vero che la cultura dei paesi europei è già fortemente uniformizzata.

Il bisogno lancinante di nuovi valori di vita per tutti, uomini e donne, sottende la faticosa ricerca di queste ultime. Trovare queste fonti vitali, tra rovi e spine sull'impervio terreno "Europa", per la barbara umanità moderna, le cui condizioni di vita e di lavoro risultano sempre più precarie e promiscue, tale è la ricerca delle donne.

Far rivivere l'antico, i miti, i riti delle culture europee, scegliere quali immagini creative speculari NOI vogliamo diffondere sul continente, non basta; è necessario *costruire*, approfondire e difendere *un nuovo pensiero del lavoro collettivo tra donne* in Europa. Questo aspetto così importante rappresenta una posta in giuoco da non sottovalutare: esso è parte integrante della creazione. Auguriamoci che la rete **Pandora** contribuisca anche e soprattutto a questa costruzione.

Marisa Giuliani

Il Servizio su **Pandora** apparirà nel numero di maggio-giugno su "Cronique Femministe".

In Francia, con la Legge Veil, diminuite le IVG

In Francia, la legge che dal 1974, autorizza l'aborto fino alla decima settimana di gravidanza, porta il nome di Simone Veil che l'aveva instancabilmente difesa, essendo ministro della Sanità, all'epoca della presidenza di Valery Giscard D'Estaing.

Dall'entrata in vigore definitivà della Legge nel 1979, si è potuto constatare che sempre meno donne hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG).

Nel 1974, prima della legalizzazione, le interruzioni erano valutate a 350.000, nel 1976 sono state 200.000. Nel 1988 sono diminuite di un quinto, per raggiungere i 163.000 casi.

Oggi un quarto delle IVG (25-30.000 donne) sono effettuate con la pillola RU 486 (aborto senza anestesia), che è rimborsata dalla Sicurezza Sociale come l'IVG classica.

Nel corso dell'89, Simone Veil e molte altre sono state vittime di violenti attacchi sessisti e l'indignazione provata da moltissime francesi ha avuto un riflesso nell'azione dell'Alliance des Femmes pour la Démocratisation che ha reclamato con assoluta urgenza "elaborazione, l'adozione e l'applicazione di una legge per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne". Questa azione, viene condotta dal settembre scorso, (Alliance des Femmes pour la Démocratisation - rue de Lille 5 - 75007 Paris - Tel.: 45.48.83.80).

M.G.

Il re e l'aborto in Belgio

Re Baldovino ha degli «stati d'animo». Ha rifiutato di firmare il progetto di legge sulla depenalizzazione parziale dell'aborto. "È forse normale che io sia l'unico cittadino belga ad essere costretto ad agire contro la propria coscienza in un settore essenziale?" egli chiede. Invece non si interroga sull'anacronismo che rappresenta il fatto di essere il solo cittadino belga ad essere re, ciò che gli ha permesso di ostacolare il funzionamento normale di una democrazia parlamentare opponendosi alla volontà del popolo, espressa tramite la voce dei suoi eletti e di fronte alla quale si presume che egli debba inchinarsi.

Oggi i belgi sanno ufficialmente ciò che senza dubbio già supponevano, e cioè che il loro capo è animato da sentimenti integristi e da velleità antidemocratiche. Per Françoise Perin "Non è più nemmeno il re dei cattolici. È il re della Gerarchia Ecclesiastica" (Le Peuple 6/4/90). Il risultato non si è fatto attendere. Baldovino è stato immediatamente ricompensato dalle felicitazioni di Giovanni Paolo II e l'approvazione di Le Pen.

Simbolo dell'unità dei Belgi, al di sopra delle divisioni tradizionali, linguistiche e socio economiche, rifiutandosi di firmare, il re ha ridotto in pezzi la ragione generalmente addotta per giustificare il mantenimento della monarchia. Tuttavia, non ci si deve sbagliare, il dibattito non concerne le istituzioni monarchiche, ma l'aborto ed il posto delle donne nella società. Rifiutando di firmare il re apporta il suo sostegno alla legge patriarcale che esige il mantenimento del controllo della fecondità delle donne. È quanto è stato espresso chiaramente in un "Point de vue" sulla "Libre Belgique" (13/4/90): "Si è dunque deliberatamente sacrificato il diritto alla vita del più debole a profitto del diritto di una vita considerata libera: della donna incinta". Il vero scandalo risiede così nella libertà delle donne.

Le conseguenze del gesto del re non sono ancora tutte prevedibili. È stato aperto il vaso di Pandora. Nascono delle domande: che cos'è l'etica, che cos'è la democrazia? Il mondo cattolico, soprattutto fiammingo, comincia a dare delle risposte che sono inquietanti a causa della loro ispirazione totalitaria. Ciò che sottende il loro ragionamento è che una democrazia non fondata sulla visione cattolica del mondo è una cattiva democrazia. E purtroppo questo discorso si è potuto sviluppare molto agevolmente nel caso del dibattito sull'aborto; i "pro-choice" hanno adottato un profilo basso, tentando senza successo, di carezzare i cattolici nel giusto verso, qualificando l'IVG di fallimento quando si tratta della scelta responsabile delle donne nella quasi totalità dai casi.

Benchè se ne difenda nella sua lettera, Baldovino, con la posizione presa ha ricacciato tutti quelli che sono favorevoli all'IVG nel campo delle persone immorali, degli assassini, permettendo ai cattolici di presentarsi come i soli depositari dell'etica. La riduzione dell'etica, nel mondo politico, alle materie legate strettamente alla vita, alla riproduzione ed alla morte è particolarmente sospetta. Se la si estende invece a tutti gli aspetti della vita ci si può solo stupire della coscienza molto selettiva del re. Si è forse rifiutato di firmare i poteri speciali o la legge Gol (legge per evitare le concentrazioni eccessive di immigrati)? In più si è inchinato - a nome di tutti noi! - davanti al feretro di un criminale di guerra, Hiro-Hito, il sovrano dell'impero dello Yen?

Il tema della "cattiva democrazia" si ritrova anche negli scritti dei professori di etica della KUL (Università Cattolica di Lovanio). Dopo aver ricordato che la definizione corrente della democrazia implica la decisione della maggioranza, questi eminenti professori si chiedono se non si è in realtà di fronte a due concezioni opposte della democrazia. Nella prima, un progetto che ottiene la maggioranza dei consensi deve essere accettato qualunque sia il suo contenuto.

E l'altra? "L'altra concezione sostanziale (*substacielle*) della democrazia, in prima istanza implica un contenuto morale. Tale contenuto comporta come esigenza etica minimale il riconoscimento del diritto alla vita di ogni forma di vita umana, uomo e donna, handicappato o no, straniero o autoctono, bambino nato o bambino nel seno della madre, islamico, libero pensatore o cattolico. In questo caso non è la procedura ma il contenuto del progetto che è determinante (De Standard 7/4/90)". Bel ragionamento scientifico: si fa scivolare impercettibilmente un embrione nel mondo dei viventi ed il gioco è fatto! Quando è precisamente quel punto lì che i "pro-choice" contestano! Non è più nemmeno gesutismo, questa è imbecillità.

Come il CVP, il re deplora che tra le principali formazioni politiche non si sia giunti ad un consenso. In verità, i nostri politici, così abili a trovare i compromessi più inverosimili, saranno in difficoltà per conciliare il rispetto della vita dal concepimento ed il diritto delle donne all'aborto. In realtà la legge Lallemand-Michielsens - ed essa non va molto lontano - *è* il solo consenso possibile, quello che permette ad ognuno di agire secondo la propria coscienza, sia trattandosi di donne che di personale medico e paramedico.

Così la decisione del re ha comportato la divisione del paese perchè essa è vissuta come insultante dai laici, i democratici, le centinaia di migliaia di donne che hanno abortito, generalmente perchè amano troppo i bambini - per metterli al mondo in condizioni che non garantiscono loro un'esistenza armoniosa, e le donne che rifiutano la legge del padre. Per loro, il re solo dovrebbe abdicare.

Quali sono dunque le ragioni che hanno spinto il governo a proporre una soluzione carica di potenziali pericoli e perchè il parlamento vi ha aderito senza una concreta resistenza?

Non solo nessuno ha risposto a questa domanda, ma essa non è stata nemmeno posta.

A cura di Marisa Giuliani

BREVI

FRANCIA - Simone Lemaire, presidente d'onore e fondatrice dell'ARC (Association des Restauratrices Cuisinières), ha istituito, intitolandolo al suo nome, un concorso riservato a tutte le cuoche impiegate in ristoranti o allieve di scuole alberghiere. Dopo una preselezione su ricetta, la finale, che riunirà le dieci candidate prescelte, avrà luogo a Vichy il 24 aprile prossimo. La giuria, composta in maggioranza da cuoche che non partecipano al concorso, comprenderà anche alcuni uomini "non troppo misogini". Si ricorda che l'ARC venne fondata nel 1975 per mettere fine a "cinque secoli di gastronomia francese senza le donne". Attualmente l'ARC raggruppa 80 ristoratrici. Questa iniziativa meriterebbe di essere conosciuta meglio in tutti i paesi della Comunità perchè, se è vero che, in famiglia, le donne si occupano quotidianamente della cucina, è vero altresì che non solo la cucina professionale non riflette questa situazione, ma è addirittura è tradizionalmente non femminile. (Simone Lemaire, Presidente ARC - Le Haut-Tourne-Bride à Busset - 03270 Saint-Yorre).

GRAN BRETAGNA: La Nawo (The National Alliance of Women's Organisations) è stata ufficialmente riconosciuta alla Camera dei Lord nel dicembre 1989. La Nawo conta fra i suoi membri 120 organizzazioni femminili, rappresentative di 4 milioni di donne, per la maggioranza inglesi. Jane Grant, amministratrice della Nawo spera di veder aumentare il numero dei suoi membri e promette un'organizzazione così forte che nessun governo potrà ignorare le sue richieste. L'inaugurazione ha coinciso con il 70° anniversario dell'ingresso della prima donna, Nancy Astor, alla Camera dei Comuni. (The National Alliance of Women's Organisations - 122 Whitechapel High Street - London E1 7PT).

PAESI BASSI: Alcune suore di Tilburg hanno recentemente contribuito alla concretizzazione di progetti femministi sostenendoli finanziariamente. "Vogliamo che le donne siano indipendenti", dicono. Il Partito delle Donne, il Comitato "Vrouwen in de Bijstand", il "Vrouwen Telefoon", il Fondo di ricerca delle donne sudafricane e altre organizzazioni femminili hanno potuto beneficiare dell'aiuto finanziario di queste suore.

COREA: In occasione del 21° Congresso dell'Associazione Internazionale delle donne medico, svoltosi a Seul nel settembre dell'89, la presidenza dell'associazione è stata affidata alla coreana Il-Ok Choo. Il tema del congresso era l'individuazione e la prevenzione del cancro fra le donne del mondo intero. La dottoressa scozzese Dorothy Ward è stata nominata supplente alla presidenza, carica che ricoprirà per tre anni, fino al prossimo congresso che si svolgerà nel 1992 in Guatemala. Tre dottoresse georgiane hanno preso parte al Congresso di Seul. Insieme alle rappresentanti dell'associazione sovietica e polacca, sono state le prime, fra le esponenti degli Stati occidentali del blocco dell'Est, ad unirsi all'associazione mondiale.

USA: Le Nazioni Unite hanno proclamato il 1990 Anno internazionale dell'alfabetizzazione, e hanno chiesto all'Unesco di mettersi alla testa degli organismi interessati per assumerne la preparazione e la celebrazione. Secondo le statistiche dell'Unesco, 889 milioni di persone dai 15 anni in su - vale a dire un quarto della popolazione mondiale - sono analfabete, e tra queste la maggioranza è costituita da donne. Per abbattere le barriere culturali che frenano l'accesso delle donne all'istruzione, l'Unesco prevede aiuti finanziari, sostegno alle famiglie private dell'aiuto delle ragazze che partecipano ai programmi di alfabetizzazione, etc. È altresì necessario un sostegno psicologico, tenuto conto del fatto che le donne analfabete sono per lo più relegate nella propria casa o in occupazioni mal retribuite, con scarse possibilità di sfuggire alla loro condizione.

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
"Il Foglio Internazionale" numero mensile **In redazione**: Clara Hemsted, Edda Billi, Gabriella Dell'Orco, Ivana Silla, Luciana Gelli, Marcella Mariani, M. Paola Fiorenzoli, Marisa Giuliani, Mirella Converso, Michaela Namùth, Semin Sayit. **Sede**: Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Via della Lungara, 19 Roma
L'edizione inglese viene pubblicata dalla "Foundation For a Compassionate Society 227 Congress St. Austin Texas 78701 USA"
Inviare notizie entro l'ultimo giovedi di ogni mese presso M. Paola Fiorensoli, Via Gran Sasso, 38 - 00141 Roma - Italia

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mirella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani
Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma